

## Dove porta l'imitazione di Grillo

GIOVANNI ORSINA

**S**ono ormai vent'anni che in Francia si parla di «lepenizzazione degli spiriti»: mentre demonizzano il Front National, gli altri partiti ne mutuano puntualmente temi e parole d'ordine.

**P**iù fortunati dei cugini d'Oltralpe (o magari no?), a noi tocca invece la grillizzazione degli spiriti. Prendiamo due esempi. Il primo risale a qualche tempo fa, quando Renzi ha detto ch'era necessario correre al voto per evitare che i parlamentari maturassero il vitalizio. Il secondo è recentissimo: il mimetico Berlusconi, a quel che sembra, sostiene ora il reddito di cittadinanza. Sono due casi diversi - il primo ha a che fare con l'antipolitica, il secondo con la politica da libro dei sogni -, ma mostrano entrambi fino a che punto la destra e la sinistra «tradizionali» si siano inoltrate sul terreno del Movimento 5 stelle.

Perché gli spiriti si grillizzano? Per la stessa ragione per cui il Movimento continua a prender voti: perché ha radici politiche profonde. Fin quando seguiremo a interpretare il grillismo (ma anche il trumpismo, il brexitismo, il lepenismo, con tutte le differenze del caso fra l'un fenomeno e l'altro) come una malattia della democrazia, continueremo a non capirlo. Il grillismo non è una malattia. È al contempo il sintomo d'una malattia e una proposta di cura. Il morbo è il divario sempre maggiore fra quello che la democrazia promette - pieno controllo sulla propria vita, benessere, diritti - e quel che riesce a mantenere. E ha come effetto collaterale la perdita di credibilità della classe politica, considerata responsabile dell'allargarsi di quel divario. La cura passa per un rinnovamento radicale dei meccanismi della democrazia che, sopprimendo l'idea stessa di «ceto dirigente», la metta finalmente nelle condizioni di mantenere le meraviglie che promette.

Ma le classi politiche «tradizionali» sono davvero responsabili dello iato crescente fra impegni e realizzazioni? Eccome. Solo, lo sono per le promesse

iperboliche alle quali si abbandonano più ancora che per i risultati mediocri che ottengono. Il grillismo è figlio insomma d'una crisi della politica che, certo, ha cause oggettive robuste e profonde, ma al cui sviluppo ha contribuito non poco la politica stessa avvitando in una gara - prima, a chi squadrava sotto al naso degli elettori il libro dei sogni più roseo e fiabesco; poi, a chi screditava di più i partiti concorrenti, e la politica insieme ad essi, per la loro incapacità e disonestà. Se li osserviamo da questo punto di vista, gli episodi di grillizzazione degli spiriti dei quali stiamo parlando non ci appaiono altro che un ulteriore giro di quella vecchia vite. L'imitazione d'un imitatore, insomma: spinti da un'irresistibile pulsione autolesionistica, due politici «tradizionali» inseguono la politica «nuova» del M5s; ma quella, a sua volta, è figlia dei precedenti atti di autolesionismo della politica «tradizionale».

Le domande cruciali per tutti noi, a questo punto, sono: quando finirà di avvitarci, la politica, e dove ci porterà? Dove ci porterà lo vediamo già ora. Basta che ci accomodiamo in poltrona e ci godiamo lo spettacolo in corso sul palcoscenico della Capitale: un capolavoro di surrealismo che nemmeno i più grandi maestri del teatro dell'assurdo sarebbero mai arrivati a concepire. La vite smetterà di girare quando la politica «tradizionale» troverà la forza, la responsabilità, la credibilità necessarie a raccontare agli italiani la verità sui propri limiti. E gli italiani si adatteranno finalmente a farsi governare da una classe politica magari neppure troppo capace, e perfino moderatamente disonesta, ma orgogliosa almeno d'un minimo senso di realtà. È quasi certo, però, che questo doppio movimento potrà verificarsi soltanto dopo che il carnevale grillino, dal Campidoglio, avrà traslocato a Palazzo Chigi. Soltanto allora gli italiani vedranno sotto una luce meridiana che il surrealismo, artisticamente affascinante, è un ben mediocre strumento di governo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

